Incredibile a Venezia: 8 reti!

Sfortunati i neroverdi subito ridotti in dieci per un infortunio a Nanni ma

Entusiasmano e segnano (6-2) i viola-baby

MARCATORI: Merlo (F.) al 2'; Brugnera (F.) al 17' e Bertini (F.) al 26' del primo tempo; Merlo (F.) al 14'; Mencacci (V.) al 22'; Hamrin (F.) al 25'; Mazzola (V.) al 33' e Hamrin (F.) al 40' della ripresa.

VENEZIA: Vincenzi; Grossi, Mancin; Neri, Cappelli, Nanni; Benitez, Beretta, Mencacci, Mazzola, Dori.

FIORENTINA: Albertosi; Rogora, Diomedi; Bertini, Ferrante, Lenzi; Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Chiarugi.

ARBITRO: Pieroni, di Roma.

NOTE: Discreta la giornata, buono il terreno. Nanni, infortunatosi al 4' del primo tempo, in uno scontro con Merlo, si sposta zoppicante all'ala sinistra; al 25' lascia definitivamente il campo. Al 23' della ripresa grande scontro Cappelli Chiarugi: il neroverde ha la peggio ma dopo qualche minuto di spugnature rientra. Calci d'angolo 5-3 per il Venezia; spettatori 20 000 circa.

DALL'INVIATO

VENEZIA, 9 ottobre

Capita di rado nel nostro avaro campionato otto reti ed una partita piacevole, interessante, senza periodi vuoti, e agonisticamente accesa; in talune occasioni addirittura frizzante, anche a risultato abbondantemente scontato. Nella divisione degli otto gol, i viola hanno fatto naturalmente la parte del leone, assegnadosene sei. Una percentuale esosa ma giusta, sacrosanta, diremmo, che fedelmente rispecchia la differenza, in qualità, delle due squadre. La Fiorentina, infatti, liberatasi dallo choc susseguente alle partite con la Juve e con il Vasas, è ritornata ad entusiasmare le platee con il gioco spumeggiante, veloce e vario dei suoi bebè

L'innesto di Diomedi ed il ritorno di Merlo alla forma migliore sono stati forse determinanti per l'economia del complesso che, pur quasi ancora inedito, e gia tanto ammirevolmente sincronizzato Persino Hamrin, in mezzo a questi frugoletti, tutto pepe e «voglia», sembra ormai immunizzato contro il logorio dell'età. Oggi, per esempio, è stato un piacere vederlo. Bertini, Merlo, Brugnera, De Sisti e Chiarugi correvano come ossessi in un fantasmagorico *turbillon* che li vedeva a turno irresistibili primattori o abilissimi suggeritori; ebbene, il biondo vecchietto della compagnia, si divertiva a dirigerli come un saggio tutore, a «stuzzicarli», a trarre con somma abilità profitto dalla grande mole di lavoro altrui. Una partita insomma da manuale, un risultato che ne esalta i protagonisti.

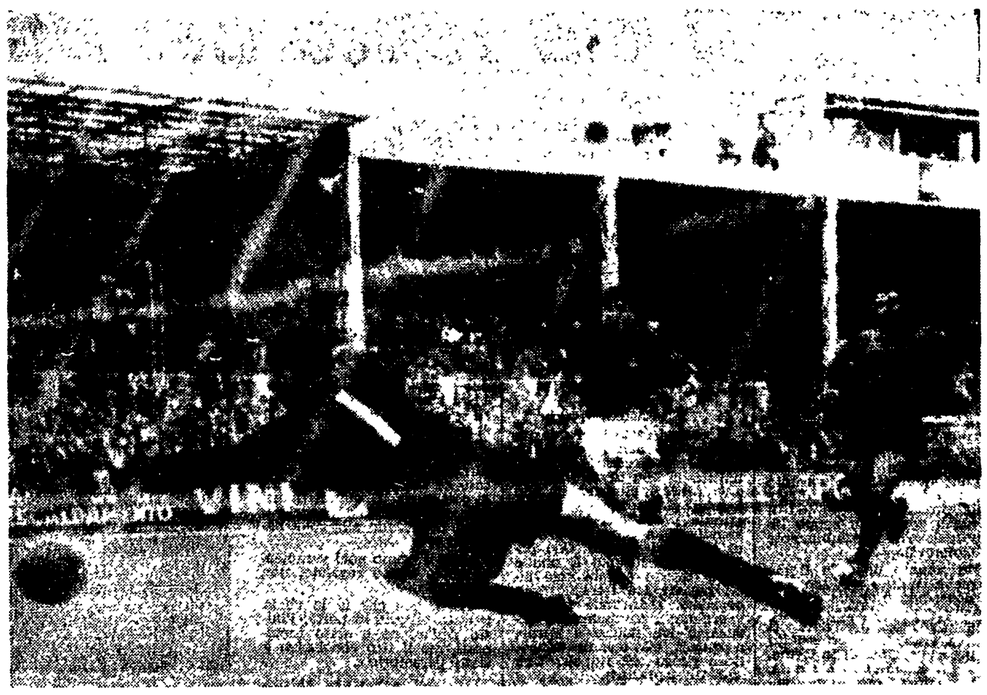
I neroverdi lagunari, dal canto loro, possono accampare, a parziale giustificazione, l'infortunio di Nanni, ma l'attenuante, pur valida, non serve minimamente ad inficiare la perentoria genuinità del trionfo viola; semmai, a facilitarlo nelle proporzioni Più che l'inferiorità numerica, hanno forse nuociuto i molti e vistosi errori di Sergato: uno, per esempio, può essere quello dell'affrettato rilancio di Neri; un altro quello di voler per forza ricorrere, a mo' dei grandi «maghi», all'ala tattica, o finta, o di disturbo, come di volta in volta vengono definiti quei «ripieghi» che pomposamente si cerca di contrabbandare per «strattagemmi». Ebbene, capita così che Nanni sfortunato e, zoppo, va localmente ad occupare il posto della sola ala che, di conseguenza, diretta al centro fa confusione e ressa dove già ce ne è tanta. Terzo errore quello di piazzare Beretta, lento e in sovrappeso se la voluminosa stazza non inganna) sul dinamicissimo De Sisti e Benitez su Bertini.

Autorete del portiere

Ristabilite le distanze al 25': «invito» di Chiarugi per Merlo sul filo dell'offside, Neri si blocca, palla ad Hamrin e gioco fatto. 5-2 al 33'. Mazzola fila via sulla destra e spara un tiro-cross; la palla attraverserebbe senza far danni la luce della porta se Albertosi non si tuffasse quasi per istinto; la palla gli batte sul polso e, ad angolo retto, schizza come un bolide in rete: il classico auto goal del portiere, pur con tutti i meriti di Mazzolino.

E siamo all'ultimo, alla mezza dozzina per i viola: discesa di Brugnera al 40' vanamente inseguito da un paio di difensori e comoda pallagoal sui piedi di Hamrin che non può esimersi; tocca, mette in rete, e prende il pallone sotto braccio e va a ricevere gli ultimi applausi Meritatissimi

Bruno Panzera



VENEZIA-FIORENTINA — Il secondo gol di Merlo.

A Roma l'Atalanta vince e salva la tradizione (3-1)

La Lazio impone il ritmo poi non lo regge e fa naufragio

Cei ha delle colpe ma i nerazzurri hanno vinto per vero merito - Angeleri ha ragione: malgrado le cessioni i bergamaschi si sono rafforzati

ROMA — Morrone (di testa) pareggia per la Lazio, ma il seguito sarà di marca atalantina.

MARCATORI: Pelagalli (A) all'11, Morrone (L) al 12' del p.t.; Savoldi (A) al 3' e Danova (A) al 7' della ripresa.

ATALANTA: Cometti; Poppi, Nodari; Pelagalli, Cardoni, Pesenti; Danova, Salvori, Savoldi, Cella, Nova.

LAZIO: Cei; Zanetti, Castelletti; Marchesi, Carosi, Dotti, Bagatti, Bartù, D'Amato, Mari, Morrone.

ARBITRO: Di Tonno, di Lecce.

ROMA, 9 ottobre

Un «bravo» ai nerazzurri Hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per conseguire la vittoria e per far rispettare la tradizione che li voleva imbattuti a Roma contro la Lazio sin dal campionato '58-'59 Si sono battuti con entusiasmo e generosità Ed anche se non è mancato in un certo momento un po' d'orgasmo, hanno dimostrato in definitiva un piglio franco ed autoritario

Per la Lazio doveva essere una partita di rilancio dopo la bella prova fornita a Lecco e invece si è avuta una conferma Una conferma dei suoi limiti come squadra d'attacco — Mannocci anche oggi ha sbagliato l'impostazione della partita e tutta la squadra è naufragata La Lazio offre di screte prestazioni soltanto quando bada a difendersi sfruttando il contropiede con giocatori veloci come Morrone, D'Amato e Bagatti

Oggi invece è partita a testa bassa e sin dal primo minuto si è lanciata contro la porta difesa da Cometti Angeleri non aspettava altro, ha tenuto indietro uomini di provata esperienza come Pelagalli e Cella, bravi nell'interdizione e pronti nel rilancio Nova il giovane Savoldi e Danova hanno sfruttato tutti i lunghi lanci della retroguardia nerazzurra e hanno portato lo scompiglio nell'area dei padroni di casa Il risultato parla chiaro e non ci sono attenuanti per la Lazio

Qualcuno potrà imprecare sulla cattiva giornata di Cei responsabile di almeno due reti di Castelletti che non è riuscito a frenare il rientrante Nova di Marchesi e Mari che sono scomparsi alla distanza, o potrà anche dare la colpa (come ha fatto Mannocci) al terreno reso pesante da un acquazzone abbattutosi sul campo pochi minuti prima della partita ma si tratta di giustificazioni di dubbio valore

sono caduti in banali errori, il loro volume di gioco è stato più che considerevole. In difesa il giovane Poppi non ha certo fatto rimpiangere Anquilletti e il vecchio Pelagalli si è imposto su tutti e ventidue con la sua grande esperienza. E' stato l'autore del primo goal e l'infaticabile regista sia in fase difensiva che nel contropiede.

I padroni di casa meritano soltanto un elogio per aver dimostrato un certo carattere dopo il primo goal subito. Nel giro di pochi secondi, infatti, sono riusciti a pareggiare mettendo in luce una volontà non comune. Ma con il passar del tempo hanno dovuto subire l'iniziativa degli avversari. Il centrocampo, formato da Bartu, Marchesi e Mari non ha retto al ritmo della partita, ritmo, va sottolineato, imposto dalla stessa Lazio. Dell'attacco il solo D'Amato oggi in giornata «sì» si è salvato dal grigiore generale. Morrone è riuscito soltanto a sfruttare il pallone deviato da Cometti su tiro di Bartù, pallone che ha riportato le squadre in parità. Per il resto Morrone ha combinato poco così come Bagatti, apparso molto volenteroso ma dalle idee non certamente chiare

Il film delle reti

Ed ecco il film dei goal Al rischio dell'arbitro Di Tonno (discreto il suo arbitraggio) è la Lazio che si butta all'attacco Il primo tiro è di D'Amato, ma Cometti non ha difficoltà a parare L'Atalanta è chiusa in difesa e si salva come può Pelagalli invita i compagni alla calma, poi al 12' su azione di contropiede Savoldi si presenta al limite dell'area di rigore Dotti lo trattiene e l'arbitro fischia la punizione Tira Danova sulla barriera, raccoglie Pelagalli e con un rasoterra a fil di palo batte Cei tuffatosi in ritardo

Palla al centro scappa Bartu sulla sinistra e tiro saetta che Cometti respinge ma non trattiene Morrone appostato al centro dell'area non ha difficoltà a spingerlo in rete di testa La Lazio sembra galvanizzata e le sue azioni si moltiplicano ma è sempre l'Atalanta a rendersi più pericolosa con il contropiede Verso la fine del tempo Savoldi sciupa una facile occasione

Nella ripresa ad un azione della Lazio con tiro finale di Bartu risponde l'Atalanta Nova scappa sulla destra, dribbla tre avversari e tira debolmente verso Cei Il portiere non riesce a trattenere la palla e Savoldi la spinge in rete Siamo al 3' e la Lazio sembra non accusare il colpo Si spinge in avanti, Bartu lascia la posizione di centrocampo e si apposta tra i terzini Pelagalli salta due difficili situazioni poi di contropiede arriva il terzo goal Nova raccoglie un passaggio a centrocampo fugge sulla destra e al limite dell'area effettua un preciso passaggio a Danova che infila Cei con un tiro dal basso in alto Sono passati appena sette minuti e la Lazio è ormai al tappeto Mari zoppica, Marchesi non riesce a tenersi in piedi, Bartù ha il fiato grosso L'Atalanta domina la situazione sbaglia qualche facile occasione ma che importa, la partita è ormai sua

Franco Scottoni

Vittoria costruita

E la colpa non è nemmeno della «tradizione» L'Atalanta ha costruito questa sua vittoria minuto per minuto, nel secondo tempo ha addirittura costretto i padroni di casa a fare la figura dello sparring-partner. Tre palloni sono finiti nella rete di Cei ma potevano esse di più se Savoldi (buona nel complesso la sua prova) non avesse sciupato due facili occasioni e se Danova non fosse stato precipitoso nel tiro a rete.

Le previsioni di Angeleri si sono avverate: l'allenatore nerazzurro aveva dichiarato alla vigilia che la squadra, malgrado le cessioni di Mereghetti, Anquilletti e Pizzaballa si era rafforzata. Infatti Cella e Salvori hanno corso per tutti i 90 minuti e se qualche volta

Il Bologna rimonta un rugginoso Torino (2-1)

Volo di Nielsen (un giaguaro!) unica scintilla nella noia

Partita scialba, ravvivata solo da alcune prodezze isolate - I rossoblù hanno bisogno del rientro di Negri, Tumburus e Pascutti

MARCATORI: Facchin (T.) al 34' del p.t.; Nielsen (B.) al 3' e Bulgarelli (B.) al 41' della ripresa.

BOLOGNA: Rado; Roversi, Ardizzon; Furlanis, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Vastola.

TORINO: Vieri; Poletti, Trebbi; Puja, Maldini, Pestrin; Simoni, Ferrini, Meroni, Volpato, Facchin.

ARBITRO: D'Agostini, di Roma.

NOTE: Spettatori 27 mila circa (paganti 16.733). Incasso 18 875.100. Tempo, sciroccoso.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 9 ottobre

Adesso sappiamo che il Bologna vale, oggi, il cinquanta per cento del suo rendimento normale e che Luis Carniglia può sperare, sia pure moderatamente, nell'inseguimento all'Inter ed al Napoli che conducono alla pari la maratona. Forse è una tesi ottimistica la nostra, però Carniglia rimane un tipo che ci sa fare malgrado tutto ed inoltre non bisogna dimenticare che Pascutti, Tumburus, Negri, gli assenti, potrebbero saldare le attuali fratture del «team» rossoblù stavolta presentatosi ai suoi fedeli in maglia bianca con striscia.

Sappiamo pure che neanche il Torino trovasi al massimo della forma, però Nereo Rocco, il suo popolaresco pilota, non può farsi troppe illusioni. Il vecchio Maldini non fa certo rimpiangere il giovane Rosato, almeno come «libero», e Vieri è un portiere sicuro non facilmente perforabile: Poletti, Trebbi, Puia, Ferrini si battono virilmente, Facchin sembra davvero un «goleador», Pestrin e Volpato cercano di rendersi utili, Simoni e Meroni, il «beat», guizzano insidiosi anche se, poi, alla resa dei conti fanno fumo più che altro: eppure questo Torino lascia una impressione di limitato, di incompiuto, di rugginoso.

Di conseguenza la gloriosa squadra *granata* sembra destinata a non andare oltre una aurea mediocrità che le permetta di vivere tranquilla ed al sicuro da ogni pericolo: niente di più, tuttavia. A meno, si capisce, che il misterioso «indio» Nestor Combin non esploda finalmente pure in Italia, che Moschino giochi benissimo sui nostri prati come dimostrò più volte nel Sud-America, che, infine, Bolchi ritrovi peso, ritmo e fiducia in sè stesso.

Questi pensieri — ed altre riflessioni — sono scaturiti durante 90 minuti di quasi noia, di quasi dispetto, di quasi rassegnazione nel vederci costretti a sciupare un pomeriggio domenicale. La gara così male giocata e tanto poco emozionante, malgrado il capovolgimento nel punteggio, non ha potuto pretendere una completa concentrazione da parte dell'osservatore.

Era una sfida crudele per infiniti motivi umani e di interesse, si disse alla vigilia e così è stato. Ha vinto il Bologna per 2-1 ribaltando, nel secondo tempo, la frittata fatta dal suo portiere. Rado, che purtroppo non vale il più esperto ed atletico, sebbene maledettamente nervoso, William Negri. Un portiere paratutto rimane, in fondo, il segreto di certi trionfi magari non meritati Pensate pure all'Inter sconcertante di adesso, così di frequente salvata dal suo formidabile portiere Giuliano Sarti

Il fatuoso successo acciuffato contro il Torino, a 4 minuti dall'ultimo fischio dell'arbitro D'Agostini, non è affatto riuscito a fugare la pesante cortina dei dubbi e delle perplessità che circondano il Bologna 1966-67, in particolare per quanto riguarda il suo estremo difensore e lo «stopper» Furlanis incredibilmente falloso. Neppure Fogli, spesso disastroso negli interventi come nei suggerimenti, non convince al pari, del resto, di Vastola e dello stesso Bulgarelli

Giocano svagati, imprecisi, con inutili ruderze e senza un minimo di ragionamento Si trovano tutti lontani dalla condizione migliore quindi l'intero complesso finisce per dare la metà forse meno, di quanto potrebbe Perche tutto questo? Potrebbe dipendere dall'allenamento oppure dalla asprezza del carattere dei magro Carniglia che fra l'altro, tiene la parola facile anche negli spropositi che sfuggono dalla bocca quando l'umore diventa torvente Può inoltre influire la mano di piombo dei dirigenti nel distribuire multe dopo una sconfitta come quella a Cagliari come se, nel foot-ball, non si potesse perdere qualche volta Insomma il Bologna attraversa un difficile momento, qualcosa non quadra nel suo ambiente sotto il profilo atletico e morale.

Il domani di Luis Carniglia non appare affatto tranquillo a meno che la compagine non riesca nelle prossime domeniche a dare l'altro cinquanta per cento del suo rendimento abituale.

Veniamo ora alla cronaca del meglio e del peggio.

Il merito maggiore dei locali bisogna darlo a Nielsen. E non tanto perchè il danese sia risultato il protagonista del «match», quanto per il goal messo a segno che permise al Bologna di pareggiare. Era il terzo minuto della ripresa: nell'intervallo, per il riposo, Carniglia deve avere scudisciato, a parole s'intende, i suoi discepoli

I «bianchi», difatti, ripresero la fatica avventandosi verso la rete di Vieri Subito Bulgarelli deviò alto, oltre la traversa, un pallone traversatogli da destra dal piede impreciso di Vastola e nell'azione seguente ecco, in azione, il veterano Maldini sino a quel momento pilastro e cervello del Torino. Come gli accade qualche volta, l'antico milanista ebbe un attimo di incertezza dopo aver spezzato con disinvolta sicurezza un attacco bolognese Magari si è trattato di un banale equivoco con il portiere. Fatto sta che Maldini allungò il pallone a Vieri, a sua volta titubante

Un doppio attimo di incertezza, dunque, sufficiente tuttavia per Nielsen che, buttatosi acrobaticamente in avanti con l'impeto di un giaguaro, raggiunse con la fronte la palla deviandola nella rete torinese. Uno scatto impressionante quello dello scandinavo, un volo singolare a mezza altezza, una rete «favolosa» a detta dei tifosi e del presidente del Bologna sino a quel momento trepidante e piuttosto deluso a causa del gioco scialbo e sconclusionato dei suoi ragazzi.

Tredici minuti dopo (16') il portiere granata Vieri imitò Nielsen con la seconda prodezza della grigia giornata, riabilitandosi: ossia con un animoso intervento a terra, soffiò fulmineamente il pallone a Bulgarelli che intendeva deviare in goal un tiro radente di Roversi, il biondo che rassomiglia fisicamente a Schnellinger e che pur non valendo ancora in bravura il tedesco, merita di venire considerato una promettente realtà.

Una terza ed ultima prodezza la dobbiamo nuovamente a Vieri che, al 40', strappo applaus, a tutti. Andò così: il forsennato Haller batte da sinistra su corner, in piena area riprese al volo Peram. Sembrava goal fatto, invece Vieri riuscì a deviare di nuovo in angolo quel proiettile così veloce e violento. E' stata una parata notevole, purtroppo sfortunata. Difatti il corner, calciato da Ardizzon, venne tramutato in goal dalla testa di Bulgarelli.

Mancavano quattro soli minuti alla fine. I torinesi ed il loro maestro Rocco scrollarono desolati la testa. Una possibile vittoria si era tramutata in una amara sconfitta. Crudele sorte, certo, che il Torino non meritava.

I «granata» avevano ottenuto il loro punto al 34' del primo tempo sia pure facilitati da una papera del portiere avversario. Fu quando Facchin, sfiorando con la fronte un pallone traversato dalla sinistra, umiliò sul tempo il piccolo Rado fra il deluso gelo dei tifosi bolognesi.

Detto in sintesi del meglio visto, non vale la pena di scrivere del peggio. Rimane da dire che i condolcieri Carniglia e Rocco stabilirono le seguenti marcature: Puia su Nielsen e Furlanis alle calcagna di Gigino «beat» Meroni. Il duro Ferrini giocò contro Haller, mentre Maldini e Janich erano i «liberi».

Erano liberi anche di sbagliare come puntualmente accadde, giacchè il foot-ball non è un perfetto teorema ma soltanto un gioco discolo e spesso maligno.

Giuseppe Signori

Il Mantova cede un punto al Lecco (1-1)

Stop a Di Giacomo e l'attacco è cieco

A Malatrasi il merito di aver bloccato il centravanti virgiliano - Annullata una rete per parte

MARCATORI: Incerti (L) al 14' e Spelta (M) al 35'.

MANTOVA: Zoff; Pavinato, Corsini; Volpi, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Jonsson, Salvemini.

LECCO: Balzarini; Facca, Tettamanti; Malatrasi, Pasinato, Bacher; Incerti, Ferrari, Clerici, Angelillo, Bonfanti.

ARBITRO: Acernese, di Roma.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 9 ottobre

Se non ci fosse stato Raoul Malatrasi, il Mantova di Cadè avrebbe stasera un punto in più in classifica. La chiave dell'odierno risultato ottenuto al «Martelli» è infatti tutta qui, nella gagliarda e superba prestazione dello «stopper» lariano. Il quale è riuscito a fare quello che a colleghi senza dubbio di lui più famosi, non era riuscito: e cioè annullare, nel vero senso della parola, quel castigamatti che si chiama Beniamino Di Giacomo. E il Mantova, orbato del suo fromboliere, non è riuscito a concretizzare la superiorità territoriale messa in mostra per lungo tempo, soprattutto nei secondi 45' di gara. Al centravanti virgiliano non solo è stato impedito di impegnare il bravissimo Balzarini, ma non ha potuto nemmeno suggerire, come gli era capitato in analoghe occasioni, azioni da goal ai compagni di linea

Se a ciò si aggiunge che la prestazione di Salvemini, l'ala sinistra, è stata alquanto opaca (meglio sarebbe stato — alla luce dei fatti — schierare all'estrema ancora Corelli, che a Milano aveva disputato una grossa partita) si comprende la ragione per cui i piani di Cadè (che voleva una partita di attacco) siano falliti, o meglio, si siano infranti contro la difesa lecchese peraltro ben registrata nel portiere e nel libero Pasinato, oltre che nel già citato Malatrasi.

Non c'è dubbio che Piccioli ha indovinato, mettendo l'ex interista su Di Giacomo, la mossa giusta e nel contempo ha dimostrato come sia vera l'affermazione del suo collega mantovano secondo cui il vero campionato per il Mantova cominciava oggi. Non che la sua partita odierna sia stata deludente: si è battuto con generosità, come al solito, e con bravura specialmente se si considerano le prestazioni di Volpi — il più bravo di tutti — di Spelta e di Catalano. E' mancato nelle conclusioni, dopo il gran lavoro fatto a centrocampo, dove la squadra di casa ha avuto per la verità la vita facile in considerazione anche della prova incolore di Angelillo (ma c'era poi in campo?).

La partita ha avuto un avvio singolarmente interessante. In poco più di mezz'ora le reti delle due porte sono state scosse per ben quattro volte. Non era ancora scoccato il quarto d'ora quando il Lecco si è portato in vantaggio: lo sgusciante Clerici (quanta fatica per Spanio controllarlo) si liberava dalla stretta sorveglianza cui era sottoposto, andava sul fondo da dove crossava un preciso pallone. Zoff aveva una gravissima incertezza: abbozzava l'uscita ma poi si fermava a metà e Incerti, mal custodito da Corsini, riusciva a colpire la sfera Ne usciva un pallonetto che beffava con una traiettoria a candela il portiere mantovano.

Tre minuti dopo il Lecco, rompendo la pressione mantovana con un'azione di contropiede, raddoppiava gelando lo stadio Ma l'arbitro annullava per un fuori gioco di posizione di Clerici, a terra da un paio di minuti per uno scontro subito in precedenza. Era stato ancora Incerti ad impossessarsi di un lancio proveniente dalle retrovie e a battere, inutilmente però, Zoff Robà, per i lecchesi, da mangiarsi le mani dalla rabbia

Tirato un grosso sospiro di sollievo per lo scampato pericolo, i mantovani ripartivano alla carica e al 26' andavano a rete «a loro volta ma anche il loro punto veniva dichiarato fasullo dal signor Acernese per la posizione, molto presunta, di fuori gioco di Salvemini il realizzatore del punto, che aveva incornato con bella scelta di tempo un calcio d'angolo battuto da Spelta Il pareggio buono giungeva al 35' al termine di un vero bombardamento alla porta lecchese Corsini centrava e Spelta entrava di forza e di testa sul pallone schiacciandolo imparabilmente nella rete di Balzarini. Mantova 1 Lecco 1.

Le premesse per un buon spettacolo relativamente anche alla ripresa, c'erano, ma le speranze andavano deluse. Nella seconda parte dell'incontro, infatti, la partita scadeva notevolmente di tono. Si è giocato praticamente a tema unico con il Mantova costantemente nella metà campo avversaria e con il Lecco che ogni tanto ne usciva con azioni più di alleggerimento che pericolose per la porta mantovana. Potremmo elencare due o tre palle-goal fallite di poco dai virgiliani. Ma a che serve? La realtà è che non per sfortuna ma per incapacità realizzatrice il Mantova di Cadè non è riuscito a sfondare il muro lecchese. Ed è così che il Lecco si è meritato il punto conquistato con questo inopinato pareggio.

Romano Bonifacci

L'eroe della domenica

IL CICLISMO

Ci voleva, siamo giusti alle classi dirigenti il nostro Paese piace così: ordinato, ortodosso, omogeneo col governo centrale, allineato e coperto, pancia in dentro petto in fuori punte dei piedi divaricate Dopo le legnate d'Inghilterra avevamo cominciato un po' tutti a pensare che se il calcio ci dà dei dispiaceri, abbiamo i giovani leoni del ciclismo che ci consolano, fanno sperare in tempi migliori (e non importa se questi tempi li rincorriamo come l'asino che insegue la carota che gli pende dalla testa: ce l'ha sempre a portata di labbra, ma non la raggiunge mai).

Beh, questa speranza è durata poco era una speranza anticonformista, che turbava il grigio ordine delle cose sportive di casa nostra; ed è tornata subito nei ranghi, nel modo più esauriente, con il «golpe», il «pronunciamiento», la congiura e l'anticongiura Cambi i nomi, cambi le sigle e puoi confondere tranquillamente quello che accade nel ciclismo con quello che è accaduto nel calcio.

Non è che io riesca a capire molte di quello che è successo, però alcune cose sono chiare: prima fra tutte che quello del ciclismo è un mondo di nobili sentimenti, di valori eterni come quelli difesi strenuamente dalla Democrazia cristiana in Parlamento: la Casa, la Famiglia, la Mamma. Ricordate Motta al Giro d'Italia? Voleva ritirarsi perchè gli dicevano le parolacce. Chi lo ha fatto desistere dal proponimento, lo ha condotto per mano fino al Più Ambito Traguardo? La mamma. E Dancelli che è stufo di fare il luogotenente ad una marea di capitani, che fa? Si rivolge a luminari del diritto, all'associazione sindacale dei corridori professionisti? Macchè: si rivolge alla sorella, rispettando così i diritti della famiglia.

E la Casa? Qui, certo, il discorso è più sottile c'è chi per casa intende il focolare, il parco desco ornato d'occhi di bambini; c'è chi invece per Casa intende la «ditta», il commendatore che assume e licenzia ed è quindi un intoccabile, non nel senso indiano, ma nel senso occidentale chi tocca il padrone avrà del piombo.

Tutti questi valori eterni stanno ferocemente litigando e uno non ci si raccapezza più: la sola cosa chiara è che — se il problema non si risolve — gli italiani all'estero non possono correre più, perchè le ditte non riconoscono Rodoni e quindi in Italia intendono fare quello che vogliono, ma Rodoni non riconosce le ditte e poichè all'estero comanda lui, i ciclisti italiani in Francia o in Belgio potranno andarci solo come turisti. Insomma: Rodoni esautora la Lega; quelli della Lega dicono che Rodoni può andare per cicche; Rodoni risponde che lui per cicche ci va, ma poi vuol vedere come se la passeranno i «leghisti» che all'estero non possono andare e dall'estero non possono ricevere. Uno spasso.

O una sottile manovra per difendere il buon nome dell'Italia? Siamo nel Paese del Machiavelli e chi può escludere che tutta questa storia non abbia proprio lo scopo di evitare che gli italiani si misurino con gli stranieri e le prendano? E' chiaro che rinunciare a correre contro Anquetil dicendo che abbiamo paura sarebbe da vili; rinunciare dicendo che sono i carabinieri a non lasciarci andare è essere essequienti alle leggi. Peccato che una pensata simile non l'abbia avuta Pasquale con gli azzurri del calcio.

Perchè dopotutto i nostri giovani ciclisti hanno bisogno della mamma, della sorella, del commendatore, ma non fanno tante magre quante i calciatori.

kim

Mazzola grintoso

Il tecnico potrà magari pettare che se quello non a seguito da vicino, se lo anzi addirittura ignorato ncedendogli spazio e inizia-a, la colpa non è sua, di , Segato Vero, ma perchè n richiamarlo subito ai suoi mpiti, mandare magari il d-americano, come ha fat- nello scorcio finale del tch, a dare una mano a ella buona anima di Mazlino? Grintoso, duro, a volpersino furente come un ovane torello, nonostante il o fisico di imberbe studenllo, costui si è definitivamenconquistato l'affetto di tut- Venezia. Una super-partila sua, una vitalità inimginabile, rotta solo a tratdalla rabbia impotente di ovarsi desolatamente solo. ri, infatti, da buon vene no in patria, è inguaribil nte ammalato dalla frene-